

*Omelia del Parroco Don Andrea Massalongo
nella S. Messa con Esequie di Samuele Di Palma
25 agosto 2021*

Lectures: 2Tim 4,1-2.6-8 / Salmo 131 / Mt 25,1-13

Sapete che non sono abituato a scrivere l'omelia, ma per paura dell'emozione e per il momento gravoso che stiamo vivendo ho preferito scrivere queste righe, dopo aver riflettuto e pregato. Prendeteli come dei piccoli e semplici pensieri, in mezzo ad un mare di emozioni.

Cosa vi devo dire di Samuele?

Se siete qui è perché la vostra vita si è in qualche modo intrecciata con la sua:

- Nel suo essere vostro **amico**, e ne ha tanti...
- Compagni di **studi** a vari livelli...
- **Arbitro**, sappiamo quanto ci teneva e la serietà con cui lo faceva *anche quando si preoccupava –e ci scherzava- di non correre abbastanza per il suo fisico robusto...*
- **Catechista**, capace di trasmettere la fede e di farsi voler bene dai bambini, a cui teneva particolarmente *mi chiedeva spesso di loro e dopo mesi dall'inizio della sua malattia gli dissi che c'era un'altra catechista che intanto li seguiva e lui col suo solito sorrisino mi ha risposto: ah mi vuoi già sostituire?*
- **Giovane** della parrocchia e dell'Azione Cattolica, dove si sentiva aiutato a vivere da cristiano...
- Nell'**Associazione** di famiglia "Il Bandolo della matassa" dove collaborava nei molteplici servizi.

Ho voluto elencare i principali ambiti della sua vita, perché appaia come facesse tante cose. Non ha perso tempo, ma lo ha usato.

23 anni sono davvero pochi, ma li ha vissuti tutti intensamente.

Cari Angelo e Marzia, tutti abbiamo visto le belle qualità di vostro figlio, che voi gli avete trasmesso e che lui ha fatto sue:

onesto e sincero,
gioioso e ironico,
dedito alla Chiesa e agli altri,
responsabile in tutto quello che faceva,
coerente con le sue idee.

E non lo diciamo solo ora, lo avevamo notato anche prima.

Ognuno di noi porta con se i propri ricordi di Samuele, che in questo momento ci diventano ancor più cari.

Ma desidero qui, oggi, sottolineare un aspetto che mi pare abbia qualificato il modo di vivere questi due anni della sua malattia, ed è la sua **vita di fede**.

L'avete conosciuto, sapevate tutti che frequentava la parrocchia, eppure non si può certo dire che fosse un 'bigotto', uno fuori dalla realtà, né che la frequentasse per abitudine.

Samuele aveva scelto Gesù: lo pregava, partecipava alla Messa domenicale, si nutriva dell'Eucarestia, si confessava.

Lui aveva scelto Gesù e non si è sentito 'strano' rispetto ai tanti che non frequentano, non credono, non pregano.

Era se stesso: sapeva stare con tutti, dentro e fuori l'ambito della Chiesa.

Non ha mai fatto la 'predica' a nessuno, ma testimoniava la sua fede senza ostentarla. La viveva, accogliendo la parola di San Paolo: *"Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno"* (I Lettura).

Ci teneva molto alla sua vita cristiana e teneva anche al gruppo giovani della parrocchia: i suoi interventi erano sempre positivi, di incoraggiamento, e spronava tutti a fare di più.

In questi due anni di Calvario, quando ha potuto, seguiva l'incontro settimanale in videochiamata -non voleva perderlo- e, prima della pandemia, quando non era in ospedale, ci si trovava direttamente a casa sua.

Prima dell'estate che poi lo ha portato in ospedale, gli avevo affidato la gestione dell'oratorio parrocchiale: non ha mai potuto iniziare questo servizio, ma ha trovato tra gli amici chi lo potesse in qualche modo sostituire.

E parlando di loro, col suo solito sorrisino, mi disse: "vedi che siamo riusciti ad inserirli in parrocchia?".

Quante volte si pensa che vivere da cristiani, pregare, andare a Messa non serva a nulla... E forse – ammettiamolo- è il sentimento che in questo momento ci attanaglia: quante preghiere rivolte a Dio per Samuele, quanta speranza era stata riposta nel Signore, quante volte abbiamo chiesto a Dio la guarigione... e viene davvero da chiedere al Signore: perché Signore non hai fatto niente? dove eri quando ti pregavamo per Samuele?

Ma solo Samuele lo aveva capito: **Gesù era lì con lui.**

Non vorrei che pensaste a questo come ad una tipica frase 'da prete', di conforto per questo momento di dolore.

Vi chiedo invece di tornare con la mente a considerare la testimonianza che ci ha lasciato Samuele, la carica umana e spirituale che abbiamo visto in lui in questi due anni di sofferenza: non era rassegnazione, perché lui voleva tornare alla vita di prima; mai lo abbiamo visto ribellarsi a Dio, o domandarsi: perché a me, cosa ho fatto di male?

Non ha mai chiesto: perché. Ha continuato la sua vita –anche da ammalato e nella sofferenza- con naturalezza, con una serenità invidiabile, continuando a pregare, e a sperare nel Signore, certamente frutto della sua vita di fede.

È come se avesse voluto dire a tutti che le preghiere, le Messe a cui aveva partecipato, l'Eucarestia più volte ricevuta, la Confessione frequente, sono davvero servite.

Sono state per lui quella forza che gli ha permesso di rimanere sereno e di sentirsi nelle braccia di Dio già qui in terra, come ha detto il Salmista: *"Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia"* (Salmo).

Il Vescovo nella sua lettera che abbiamo letto all'inizio, citando Papa Francesco, lo ha indicato come "un santo della porta accanto".

Santo non perché ha fatto miracoli, ma perché abbiamo visto come Dio abbia fatto della sua vita un miracolo, un segno della sua presenza.

Usciamo da questa Messa con questo messaggio di Samuele: vivere la fede nella Chiesa con Gesù, è una ricchezza, un scelta saggia.

Spesso cerchiamo un segno per poter credere, e lui lo è.

Ma il nostro stare qui, oggi, non è semplicemente per commemorare Samuele, parlare di lui e dei bei ricordi del passato.

La celebrazione della **Messa ci riporta al presente.**

Il passato non torna più: la malattia, il dolore, la sofferenza, tutto è stato vinto. Il presente di Samuele non è più quello, ma la festa di nozze.

Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade (Vangelo).

L'altra notte, assopito dalla malattia e dalla stanchezza, come le ragazze del vangelo, è stato risvegliato da un grido: "ecco lo Sposo" (Vangelo).

Lo ha visto per la prima volta, ha capito chi ha cercato qui in terra, non lo lascia più.

È una festa troppo bella da lasciare. Noi tentiamo di parteciparvi da qui attraverso la Liturgia e la fede, lui sente pienamente l'amore dello Sposo, Cristo, e gli basta.

Non ha perso gli affetti, anzi, sicuramente vicino a Gesù parlerà di noi, gli parlerà di voi. E così un po' di speranza e di luce arriverà anche a noi che non siamo, come lui, arrivati al traguardo.

E faremo festa.

Prima della benedizione finale:

So che diversi di voi hanno raccolto offerte da devolvere in memoria di Samuele.

All'esterno della chiesa trovate alcune scatole dove poter mettere il vostro contributo, che i genitori e la sorella Dalila hanno deciso di destinare al reparto di Oncologia Pediatrica dell'Ospedale Gemelli.

Una seconda casa per Samuele e la sua famiglia, dove per due anni hanno sperimentato la familiarità di quel reparto dove tanto dolore innocente colpisce giovani e bambini; dove hanno incontrato Papa Francesco che ha fatto loro visita; dove hanno celebrato il 25° anniversario di Matrimonio, dove hanno incontrato P. Andrea Stefani (tiburtino di origine e Cappellano dell'Ospedale) che ha accompagnato Samuele incontro allo Sposo.

Lo ascoltiamo.